

Sarà applicata la legge sull'emersione del lavoro nero, il provvedimento in contemporanea con l'approvazione della Bossi-Fini

Sanatoria per gli immigrati delle imprese

La spunta Tabacci che ha strappato l'ok di Bossi e Maroni. L'opposizione: un anno fa gridavano allo scandalo

Maristella Iervasi

ROMA Avevano detto nessuna sanatoria, però l'atto governativo che accompagnerà a braccetto la legge Bossi-Fini sull'immigrazione sarà nei fatti una sanatoria. Un decreto legge per consentire l'emersione dei lavoratori extracomunitari irregolarmente occupati, che il centrodestra chiamerà ostinatamente regolarizzazione, meglio nota come «emendamento Tabacci», dal nome del battagliero deputato Udc che fino all'ultimo ha tenuto testa al Carroccio facendo più volte scricchiolare la Casa di governo, e che alla fine ha «strappato» il tanto agognato accordo Lega-Udc. Lo schema di decreto è già stato scritto, dal «bulldozer» Tabacci: un solo articolo per impedire le espulsioni dei lavoratori immigrati nelle imprese senza permesso di soggiorno; uno schema di decreto che «congela» anche le sanzioni penali per gli imprenditori (carcere e multe) previste dalla Bossi-Fini, che il prossimo Consiglio dei ministri dovrà solo firmare.



L'accordo tra i ministri competenti c'è. Tabacci ha prima rabbonito Bossi poi ha parlato con Roberto Maroni, e ieri il ministro del Welfare ha dato il suo ok all'emendamento Tabacci-Volontè-Maninetti al decreto previdenziale. E l'opposizione? Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, dice: «Potremmo essere anche d'accordo, se come pare il decreto farà riferimento come criterio alla presenza in Italia a partire da una certa data - i tre mesi antecedenti il 30 aprile 2002, ndr - unitamente alla dimostrazione di avere un lavoro. Tuttavia non possiamo non mettere in evidenza che quando il centro-sinistra emanò un provvedimento simile per consentire l'emersione - sottolinea Calvisi - l'opposizione di allora che oggi è al governo, la chiamò maxi sanatoria, accompagnando il tutto da una vergognosa campagna

progandistica contro di noi. Non solo. Ad una regolarizzazione così ampia si arriva perché il governo non ha emanato il decreto flussi e non ha reso possibile l'ingresso regolare». I Ds adesso attendono il testo di governo per capire meglio, ma intanto dicono: «temiamo pasticci». Precisa Calvisi: «ci sono contraddizioni a nostro avviso tra il ddl Bossi-Fini e questo decreto. Qualcosa dovrà essere ritoccata altrimenti saranno pasticci». E spiega: «Le badanti e le colf, per esempio. La loro regolarizzazione è più onerosa dell'emersione del sommerso annunciata da Tabacci. Quale sarà l'interpretazione che forniranno le questure? La legge che sta per essere approvata dal Senato o il decreto sull'emersione? E le questure come faranno ad accogliere le domande di regolarizzazione nel mese di agosto, con i datori di lavoro in ferie e gli uffici postali ad organico ridotto?». Bruno Tabacci, presidente della

Commissione attività produttive, dopo i punti di convergenza trovati con il leader leghista non ha perso tempo: ha subito pungolato il governo puntando all'aspetto costruttivo della regolarizzazione dei lavoratori immigrati nelle imprese. Ha quindi scritto una dettagliata bozza di decreto e l'ha inviata ai ministri competenti: Fini, Bossi, Tremonti, Maroni e Giovanardi. «Anche perché una volta approvata la Bossi-Fini - ha scritto Tabacci - dovremmo accompagnare alle frontiere 250 mila lavoratori stranieri che per dieci anni non potranno più rientrare in Italia; per non parlare delle pesanti sanzioni contro gli imprenditori: un modo per minare alla base il nostro sistema produttivo». Ecco quindi il suggerimento su come articolare il decreto: l'esponente dell'Udc propone di applicare anche ad essi la legge sull'emersione (la 283 del 2001). La dichiarazione di emersione potrebbe essere presentata dai lavoratori stranieri «occupati

nei tre mesi antecedenti il 30 aprile 2002», e dovrebbe essere accompagnata dall'impegno del datore di lavoro a stipulare un contratto nei termini previsti dalla legge Bossi-Fini. La prefettura, se sono validi i requisiti, rilascerebbe un permesso di soggiorno di un anno, poi rinnovabile secondo i criteri della nuova legge sull'immigrazione. Verrebbe sanata anche la posizione degli imprenditori, ai quali non verrebbero applicate le sanzioni amministrative e penali introdotte dalla Bossi-Fini (5.000 euro di ammenda per ogni straniero irregolarmente occupato e arresto da 6 mesi ad un anno).

«Ci siamo impegnati a risolvere la questione e manterremo gli impegni». Ci sarà un decreto? «Ci stiamo lavorando», ha detto Maroni. Più esplicito il ministro Rocco Buttiglione: «Il decreto "congela sanzioni" si farà, e si farà nei tempi previsti, cioè a ridosso dell'approvazione definitiva della Bossi-Fini».

“ I Ds: buona notizia ma le questioni a che testo faranno riferimento? ”

Massimiliano Melilli

ROMA Che cosa volete che sia, prendere le impronte digitali a chi chiede un permesso di soggiorno o di rinnovarlo, per vivere lavorando nelle nostre fabbriche? Che cosa volete che sia, sentirsi definire da Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, «stupratori da castrare»? Che cosa volete che sia, essere marchiati, ancora prima di mettere piede in Italia, con una parola: clandestini?

Tra le risposte possibili, scelgo quella di Nadine Gordimer, la scrittrice sudafricana autrice de "L'agancione", appena pubblicato da Feltrinelli. È la bellissima storia dell'incontro tra un immigrato di colore e un'aggiata donna bianca. Sostiene la Gordimer: «Dobbiamo chiederci chi è un clandestino. È una persona senza futuro, perché non ha un'identità da rivendicare. Diventa una presenza illegale, illegittima. È qui, ma al tempo stesso non è qui. Vive su una soglia. È una non persona».

Già, non-persone. Ovvero gli immigrati oggi, in Italia. Da stamane fino al 7 luglio, a Forlì, i Democratici di sinistra organizzano "Fratelli d'Italia", la festa nazionale dei migranti. Con un'iniziativa forte e trasversale, la sinistra affronta la questione immigrazione andando oltre l'impostazione politica. L'immigrazione è diventato uno dei temi centrali nelle agende dei premier di ogni Paese e non c'è giorno che il sistema dell'informazione non affronti l'argomento. I flussi migratori riguardano ormai tutti i continenti: ogni giorno 15.000 persone diventano rifugiati, nel mondo ce ne sono 22 milioni e l'80% è costituito da donne e bambini. In tale contesto, la politica finisce per esercitare

un ruolo decisivo.

In Italia, mentre a sinistra si dà vita ad una battaglia civile sul diritto ad avere diritti, per tutti, italiani e migranti, la destra, con la Lega in prima fila, alimenta lo scontro tra Caino e Abele: noi siamo onesti, loro sono disonesti. Da Paese d'emigrazione l'Italia è diventata Paese d'immigrazione. Per carità, è vero: i nostri emigranti, su cui anche il governo Berlusconi ha versato tante lacrime, hanno sputato sangue. Oggi andiamo a cercare con pomposo orgoglio i nostri discendenti che popolano mondi lontani. Agli Stati Uniti, abbiamo regalato sindaci, scienziati ma anche famosi gangster e un esercito di manovali, cuochi e operai. Avevano la stessa pelle, lo stesso colore: fu la loro fortuna. Così, nel mondo, oggi vivono 4 milioni di italiani e 70 milioni di oriundi.

Abbiamo rimosso il nostro passato e cancellato il ricordo degli italiani che partivano. È la logica del

in sintesi

Immigrati protagonisti di una grande manifestazione:

«Fratelli D'Italia, Festa nazionale dei migranti». Si tratta cinque serate dedicate ai problemi dell'immigrazione ospitate all'interno della Festa dell'Unità di Forlì. Lo ha annunciato l'on. Livia Turco, ex ministro della Solidarietà sociale, ed ha ricordato che il centro dell'evento saranno gli immigrati. Sarà uno spazio dedicato al dibattito e al confronto politico, ma non solo, ci sarà anche musica e divertimento. Si inizierà oggi alle 21 con il tema «Un patto di diritti e doveri tra italiani e stranieri», nei giorni successivi si toccheranno i temi della xenofobia, della politica delle destre in Europa, dell'emigrazione italiana, fino alla conclusione di domenica 7 luglio con la tavola rotonda: «Da stranieri e nuovi cittadini: il diritto di voto per gli immigrati». Per sabato 6 luglio in programma l'incontro con il segretario

nazionale Ds, Piero Fassino. «Non a caso è stata scelta Forlì - ha commentato Turco - perché, oltre a rappresentare una festa importante, è anche il cuore di un grande problema: gli agricoltori vivono con disagio la scelta del Governo di chiudere ai flussi d'ingresso». Turco ha poi ricordato che i Ds vogliono rendere gli extracomunitari che vivono nel nostro Paese protagonisti anche della vita politica dell'Italia. Tra le prime iniziative in questo senso quella del tesseramento degli immigrati. «Abbiamo presentato un disegno di legge in Parlamento - ha detto Turco -, ma raccoglieremo le firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare. L'immigrato deve diventare persona dotata di diritti e doveri». La legge era il trofeo che Bossi doveva sventolare in campagna elettorale. «Le elezioni non sono andate come Bossi prevedeva la vittoria del centrosinistra in alcune città ha dimostrato che sta cambiando aria e per questo ora, in Senato, se la prendono con calma».

qualunque. Numeri, dati, analisi non bastano a smontare il castello di luoghi comuni che cresce sulla pelle degli immigrati. Così, 1.678.000 immigrati regolari che vivono da noi, fanno paura. Per un motivo. Tra i nove Paesi dell'Unione Europea retti da governi di centrodestra, l'Italia è quello che si distingue per una legge, la Bossi-Fini, talmente intollerante e repressiva, da non trovare riscontro in nessun'altra realtà. Di contro, c'è la logica dell'epure.

Eppure, sono 184.000 gli immigrati alla guida di aziende del nostro Paese, con una crescita del 2,9 rispetto al 2000. In Friuli-Venezia Giulia, la quota di imprese guidate da migranti, rispetto al totale delle imprese attive, è pari al 5%. Eppure, nel 2001, gli immigrati regolari hanno prodotto 35 miliardi di euro ovvero il 3,2% del Pil. Di più. I migranti che arrivano dall'Europa dell'Est, hanno mediamente livelli

“ Con il decreto sui flussi le regole sarebbero più chiare ”

d'istruzione più elevati dei lavoratori italiani. Eppure, rispetto al luglio dell'anno scorso, gli sbarchi nelle nostre coste sono della stessa dimensione. Si tratta di un fenomeno che l'Italia può affrontare serenamente, senza agitare i fantasmi dell'invasione. Ancora. L'Italia è l'unico Paese europeo che non ha ancora una legge sul diritto d'asilo, nonostante l'articolo 10 della Costituzione preveda l'ospitalità dello «straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche».

Sull'ultimo numero di "Italia-nieuropei", il bimestrale del riformismo italiano diretto da Massimo D'Alema e Giuliano Amato, ho letto un'esautiva riflessione sull'immigrazione, affidata a Livia Turco, Renzo Guolo e Tito Boeri. Proprio quest'ultimo, docente di Economia del Lavoro alla Bocconi, ha fornito un prezioso elemento di riflessione: «C'è una vecchia idea fallace, così difficile da sradicare, che ci sia un numero fisso di posti di lavoro, che sia un gioco a somma zero. In realtà, gli immigrati con la loro domanda e con il loro contributo a tenere basso il costo del lavoro tendono a generare occupazione aggiuntiva». Un'ultima questione riguarda la nostra idea di libertà. Il problema della sicurezza (legittimo) l'ha modificata radicalmente. Questa logica inquietante, è presto spiegata. I miei diritti, i nostri diritti, non valgono allo stesso modo per coloro che arrivano a casa nostra: quelli lì, gli stranieri. Così ritornano i confini. Peggio. Si ridisegnano. Tra noi e il Sud del mondo. In quest'ottica, i migranti diventano l'ennesimo prodotto della globalizzazione: talmente flessibili e precari, che in Italia, per legge, il governo vuole usarli al massimo 48 mesi. Poi tutti a casa loro: schedati e rimpatriati.

A Forlì la prima festa dei migrantes

Cinque serate per parlare di integrazione per un patto di diritti e doveri tra italiani e stranieri



La manifestazione della comunità di Sant'Egidio davanti al Senato Marianna Bertagnoli/Agf

Il Secolo contro Mondadori: sull'ecstasy non si adegua

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il titolo denuncia: «esaltazione della droga». L'occhietto spiega: «Allucinante inchiesta di un noto mensile sui "benefici" effetti dell'ecstasy, la pasticca di moda nelle discoteche». Ci perdoni il collega Sandro Forte del Secolo D'Italia, quotidiano di An, se gli abbiamo rubato l'idea dell'«attacco» del pezzo. Ma ci è sembrato davvero degno di nota, come tutto il suo articolo. Il «noto mensile» preso di mira dal quotidiano di An è «Tutto musica», il periodico di casa Mondadori, (di proprietà del premier Silvio Berlusconi) che in un lungo servizio illustra l'uso dell'ecstasy, diffuso soprattutto tra i gio-

vani frequentatori di discoteche e amanti della techno.

Il Secolo d'Italia a pagina 7 di ieri condanna duramente la linea del periodico della Mondadori, «da cui emerge un'indiscutibile esaltazione dell'ecstasy... E la rivista in questione non è un qualsiasi foglio semiclandestino distribuito in poche copie». Affianco, la spalla della pagina è tutta dedicata a Gianfranco Fini, prendendo spunto da un suo intervento il 24 giugno scorso alla Giornata internazionale contro l'uso e il traffico di sostanze stupefacenti, indetta dall'Onu. Sostiene Fini: «Tutte le droghe sono dannose per la salute e va

ricordato che la Costituzione indica nella salute un bene primario non disponibile». Le tre parole d'ordine del vicepremier sono: prevenzione, recupero e repressione.

Dunque, il messaggio sembra chiaro. Che vigili il premier su quanto pubblicano i suoi giornali, le sue televisioni, i suoi periodici. Noi tifiamo per l'autonomia dei colleghi, sia chiaro. Ma An su alcune questioni ha le idee chiare. C'è un elettorato che sembra sempre più spaesato di fronte alle «deviazioni» dalla linea originaria, dal diktat imperante nel centro destra. Non si può tentennare su questioni di fondo: aborto, immigrati,

droga, sicurezza. An scalpita, insofferente verso uno Scajola che resta al suo posto quando Fini ci starebbe molto meglio. Sull'aborto con

Il giornale di An protesta contro «Tutto musica» e gli affianca i tre pilastri di Fini: prevenire, recuperare, reprimere

la Mussolini che vota con la sinistra in difesa della legge 194 e Storace che va per la sua strada. Una Lega che vorrebbe pesare più del suo pacchetto voti.

La maggioranza fa acqua, questa non è una novità. La novità forse sta nell'affanno per arginare lo straripamento, la perdita sottile ma continua di quella unità tanto declamata pre e post elezioni. Il rischio, e Berlusconi e Fini lo sanno bene, è che quel patto stilato con gli italiani non sia più possibile mantenerlo. Insolvenza: questo è il rischio che corrono. Questo lo spettro contro cui devono lottare. Il patto era chiaro: meno tasse per

tutti, più sicurezza per i cittadini, tanti nuovi posti di lavoro, crescita del Pil, grandi opere, pensioni più consistenti per tutti e così via.

Ma con tutta la buona volontà - del centrodestra - di distorcere i risultati elettorali delle ultime amministrative, di far finta che Scajola in fondo non l'abbia combinata tanto grossa dando del «rompicoglioni» a Marco Biagi, ucciso dai terroristi, che Lunardi e Tremonti, tutto sommato non hanno fatto proposte oscene con il decreto taglia-deficit, iniziano a rendersi conto che rischiano l'insolvenza o l'inadempienza, che dir si voglia. Perché un conto è la campagna

elettorale e le promesse, un conto è governare e realizzare i sogni regalati a piene mani. Prima o poi, malgrado tanta stampa compiacente e governativa, gli elettori potrebbero accorgersi che qualcosa non va.

Ecco perché quell'articolo apparso ieri sul Secolo D'Italia, con quella spalla sul Fini-pensiero sembrano figli di questo malessere sempre più forte che dilaga nella Casa delle Libertà. Una Casa dove ormai le liti faticano sempre più a restare tra le mura. I panni sporchi si lavano in casa, recita un vecchio detto. Ma se la Casa guida il Paese prima o poi le voci si spargono.